

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XVI LEGISLATURA —————

Doc. LXX
n. 10

RELAZIONE

SULLA PARTECIPAZIONE ITALIANA ALLE OPERAZIONI INTERNAZIONALI IN CORSO

(Periodo dal 1° gennaio al 30 giugno 2012)

(Articolo 14, comma 1, della legge 11 agosto 2003, n. 231)

Presentata dal Ministro degli affari esteri

(TERZI DI SANT'AGATA)

Predisposta congiuntamente con il Ministero della difesa

—————
Comunicata alla Presidenza il 21 febbraio 2013
—————

PARTECIPAZIONE ITALIANA
AD OPERAZIONI MILITARI INTERNAZIONALI
(1° SEMESTRE 2012)

La relazione è stata predisposta in ottemperanza al disposto dell'articolo 14 della Legge 11 agosto 2003 n. 231, che impegna i Dicasteri degli Esteri e della Difesa a riferire ogni sei mesi al Parlamento sulla realizzazione degli obiettivi fissati, sui risultati raggiunti e sull'efficacia degli interventi effettuati nell'ambito delle operazioni internazionali in corso.

PARTE INTRODUTTIVA

La partecipazione italiana ad operazioni militari internazionali ha raggiunto, alla data del 30 giugno 2012, le 6.944 unità (comprensivi della forza autorizzata dal decreto legge n. 215 del 29.12.2011 convertito con legge n. 13 del 24.02.2012) distribuite in 29 missioni dislocate in oltre 20 Paesi più due aree geografiche. La partecipazione nazionale a missioni internazionali si conferma come uno degli aspetti più significativi del profilo esterno del nostro Paese.

Si tratta, infatti, di un contributo alla tutela della pace e della sicurezza internazionale altamente significativo per livelli qualitativi (oltre che quantitativi) di personale e mezzi impiegati, per la sua diversificazione geografica e tra le varie egide multilaterali (ONU, NATO, UE, OSCE) che vi sono comprese. Fra gli elementi riconosciuti da tutti gli interlocutori internazionali figura lo spiccato profilo di un “approccio italiano” senz’altro all’avanguardia quanto a sinergie e complementarità tra la dimensione civile e quella militare delle operazioni di stabilizzazione e mantenimento della pace.

In linea con tale approccio, nelle aree di crisi dove si esplicita il nostro impegno, si sono continuate a promuovere sistematicamente sinergie civili-militari tra le diverse componenti delle missioni internazionali attive sul terreno. Questo per favorire, ogni qualvolta le circostanze lo hanno consentito, che, in parallelo ai compiti operativi sul territorio assegnati ai reparti militari, siano condotte delle iniziative a beneficio delle popolazioni residenti di assistenza alla ricostruzione ed allo sviluppo delle aree interessate. In tal modo si è ottimizzato l’impiego delle risorse disponibili, migliorando nel contempo l’efficacia dell’intervento internazionale in favore della stabilizzazione delle zone di crisi e delle loro popolazioni.

L’approccio italiano è inoltre caratterizzato dalla messa a disposizione delle nostre capacità per affiancare il mantenimento/ripristino di condizioni di autogoverno locali. In tal senso l’enfasi posta sull’addestramento delle locali forze militari o di polizia consente la condivisione delle nostre esperienze formative ed arricchisce la partecipazione alle missioni di un contenuto di ricostituzione di capacità operative o di gestione (“*capacity building*”). Tali attività consentono quindi, non appena vengano meno le esigenze di un’attiva presenza militare e civile internazionale, una più rapida *ownership* delle politiche di sicurezza al livello locale.

E’ una linea coerente con gli indirizzi strategici degli interventi internazionali di gestione delle crisi e di stabilizzazione, e che risponde ad una scelta di fondo della politica estera, di difesa e sicurezza dell’Italia conforme al dettato costituzionale. E’ in tal senso che l’Italia mira complessivamente a contribuire ai vari livelli - europeo, transatlantico e globale, e non solo avvalendosi dello strumento militare - a risposte coordinate alle minacce, non più statiche, del terrorismo, della proliferazione, delle instabilità regionali, della criminalità organizzata, della pirateria, e dei traffici di esseri umani, nonché ad approntare strumenti che migliorino la risposta

internazionale a fronte dei flussi d'immigrazione illegale, delle emergenze umanitarie, dei sempre più frequenti disastri naturali ecc.

Il contributo a questo disegno da parte della diplomazia, delle Forze Armate e di Polizia italiane, nonché degli operatori a vario titolo impegnati sul campo, si avvale a monte, di un'azione di raccordo e condivisione tra Esteri e Difesa, che si avvale anche del concorso degli altri Ministeri ed Enti interessati, per dare coerenza e credibilità alla proiezione internazionale del Paese.

La continuità temporale che detto "disegno" nazionale postula, l'indifferibilità degli impegni che ne discendono in un'ottica di coerenza e di coesione internazionale, richiedono - pure in una congiuntura che impone misure di contenimento strutturale dei flussi di spesa pubblica - di non lasciare nulla di intentato per assicurare il mantenimento di un adeguato livello di partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali. Si tratta di impegni altamente significativi per la pace e la sicurezza globali, con ricadute a vantaggio dell'intero Sistema Paese, e della sua credibilità ed autorevolezza sul piano internazionale.

PARTE PRIMA

Partecipazione italiana alle missioni di pace ONU

Nel primo semestre 2012, l'Italia ha partecipato alle missioni di pace delle Nazioni Unite con 1.131 unità, tra personale altamente qualificato di polizia e militare, confermandosi quale primo contributore tra i Paesi occidentali e dell'Unione Europea. L'Italia continua inoltre ad essere il sesto contributore al bilancio annuale delle Nazioni Unite per le operazioni di pace, che ammonta a circa 7 miliardi di dollari, con una quota del 4,99% sulla base della relativa scala di contribuzione.

La partecipazione italiana alle missioni ONU concorre in maniera rilevante alla nostra proiezione estera e risponde alla necessità di salvaguardare la sicurezza nazionale, a fronte di crisi che trascendono i confini di singoli Stati. Il nostro contributo alle missioni di pace è coerente con la scelta operata dal Paese a sostegno del multilateralismo e si basa sulla convinzione che le Nazioni Unite, grazie alla loro vocazione universale e alle competenze loro riservate dalla Carta sulle questioni attinenti la pace e la sicurezza, siano chiamate a svolgere un insostituibile compito a favore della stabilizzazione di numerose aree di crisi, in particolare in Africa e in Medio Oriente.

Nell'ambito della partecipazione italiana alle missioni ONU, spicca il ruolo svolto in Libano, nella missione UNIFIL II. Dal 28 gennaio scorso, il Gen. Paolo Serra esercita il comando della missione, cui l'Italia partecipa con circa 1.100 unità. Nel primo semestre 2012, inoltre, l'Italia ha proseguito la sua partecipazione nelle missioni: UNMOGIP, UNFICYP, UNTSO, UNAMID, MINURSO, UNMIK, UNAMA e UNMISS. Tra aprile ed agosto 2012, l'Italia ha anche preso parte alla missione di supervisione in Siria UNSMIS, fino al termine del mandato dovuto all'aggravarsi della situazione nel Paese.

Oltre che nell'azione sul terreno, la partecipazione italiana alle missioni di pace si sostanzia anche nel nostro attivo contributo al dibattito sulla riforma del settore del peacekeeping, avviata dal Segretario Generale Ban Ki-Moon, con lo scopo di contenere i costi e favorire un più efficace dispiegamento delle operazioni di pace. La nuova strategia per il supporto logistico delle missioni, la c.d. "Global Field Support Strategy", che dovrebbe entrare a regime entro il 2015, prevede l'accentramento e la standardizzazione nella gestione delle attività di supporto logistico delle operazioni di pace e riconosce un ruolo centrale alla Base Logistica delle Nazioni Unite di Brindisi (UNLB), quale "Centro di Servizi Globale" (*Global Service Centre*). In tale quadro, l'Assemblea Generale ha approvato lo scorso giugno il trasferimento di alcune funzioni nel settore dei servizi e della logistica dal Segretariato a New York alla Base di Brindisi. La Base ONU continua anche a svolgere un ruolo chiave come centro di comunicazioni satellitari delle Nazioni Unite, di addestramento professionale e di supporto tecnico.

Alla luce della crescente complessità delle funzioni svolte dalle missioni ONU e delle esigenze di contenimento dei bilanci, l'Italia promuove, nei fori di discussione del peacekeeping ONU, una visione volta a: porre le operazioni di pace su solide e sostenibili basi politiche, finanziarie e operative; riconoscere il ruolo e le responsabilità delle autorità dei Paesi interessati, secondo il principio di 'national ownership'; sviluppare collaborazioni e sinergie con le organizzazioni regionali e sub-regionali che operano nel settore della sicurezza (NATO, UE, UA, Lega Araba); rafforzare la complementarietà tra dimensione civile e militare delle operazioni di stabilizzazione e mantenimento della pace, fattore nel quale il nostro Paese vanta significative e positive esperienze (CIMIC).

Partecipazione italiana alle missioni PSDC dell'Unione Europea

L'Italia ha continuato a fornire, nel primo semestre del 2012, un contributo significativo in termini di unità di personale, di risorse materiali e di connesso sostegno finanziario nella maggioranza delle missioni PSDC attualmente in corso. Esse riguardano più aree in tre continenti (Europa, Asia e Africa) con compiti che vanno dal mantenimento della pace e della sicurezza e il monitoraggio dell'attuazione di processi di gestione dei conflitti, alla consulenza e all'assistenza nei settori militare, della polizia, del monitoraggio delle frontiere e del consolidamento dello stato di diritto.

L'Italia nel contesto delle missioni NATO

Nel primo semestre del 2012 l'Italia ha continuato ad assicurare un contributo rilevante, per consistenza e qualità, alle diverse operazioni “fuori area” nelle quali la NATO è coinvolta e che rispecchiano anche la nuova “filosofia” operativa dell'Alleanza Atlantica. La NATO - al suo tradizionale mandato di alleanza militare difensiva (ex art. 5 del Trattato di Washington) – associa funzioni di sicurezza cooperativa, contemplando in concreto la possibilità di organizzare missioni anche al di fuori dei confini dello spazio euro-atlantico, fermo restando il riferimento ad un solido quadro politico-giuridico internazionale.

Tutti questi impegni insistono su teatri complessi ed in via di non facile stabilizzazione, nei quali i nostri militari hanno continuato a distinguersi tanto sul piano della garanzia della sicurezza e della stabilità quanto – come sta accadendo da un paio d'anni a questa parte in Afghanistan, con la creazione della *NATO Training Mission–Afghanistan/NTM-A*- sul piano dell'addestramento delle Forze di sicurezza locali.

Nell'ambito dell'Alleanza, **l'Italia ha continuato a figurare tra i primi contributori** (insieme ad Alleati di rilievo, quali Stati Uniti, Regno Unito, Germania e Francia) in termini di truppe messe a disposizione alle Operazioni NATO o a guida NATO. Alla data del 30 giugno 2012, in particolare, l'Italia si è attestata in quarta posizione (preceduta solo da Stati Uniti, Regno Unito e Germania) fra le Nazioni che assicurano truppe alle missioni NATO.

Sulla scorta di tali elementi, l'Italia si conferma un essenziale punto di riferimento e di solida credibilità per i nostri Alleati e partner, in virtù del significativo contributo, in termini di risorse umane e mezzi materiali, che le nostre Forze Armate continuano ad assicurare ad operazioni fuori dei confini nazionali, a sostegno delle linee di azione della nostra politica estera, tracciate attraverso una consolidata, continuativa e proficua collaborazione tra i Ministeri degli Esteri e della Difesa. Grazie a tale impegno si è potuto concorrere alla definizione delle *policies* dell'Alleanza che presiedono alla conduzione delle missioni NATO ed allo sviluppo dell'approccio integrato civile-militare, finalizzato alla stabilizzazione ed alla ricostruzione (politica, istituzionale, economica) di delicate e cruciali aree di crisi.

Nell'attuale congiuntura finanziaria internazionale, l'Italia ha inoltre contribuito in maniera propositiva e concreta alle conclusioni raggiunte al Vertice dei Capi di Stato e di Governo della NATO il 20 e 21 maggio a Chicago, che ha approfondito la riflessione dell'Alleanza sulla condivisione degli assetti militari, approvando la Dichiarazione del Vertice sulle Capacità della Difesa intitolata *Verso le Forze NATO 2020*, per la creazione di “forze moderne e strettamente connesse tra loro, equipaggiate, addestrate e guidate in modo tale da poter operare le une con le altre e con i partner in qualsiasi circostanza”: in questo contesto il Summit ha anche inserito i progetti della *Smart Defense* e l'iniziativa *Connected Forces*, entrambe volte a massimizzare i vantaggi della cooperazione e dell'interoperabilità nella messa a fattor

comune delle capacità militari. Da parte italiana è stata sostenuta al Vertice anche la necessità di armonizzare le iniziative in ambito NATO ed UE, evitando duplicazioni di interventi sugli scenari internazionali di crisi.

Partecipazione italiana alle missioni OSCE

L'Italia partecipa con propri esperti distaccati alle Missioni istituite dall'OSCE nei Balcani, in Europa Orientale, nel Caucaso ed in Asia Centrale al fine di promuovere, attraverso l'approccio globale alla sicurezza che contraddistingue l'Organizzazione viennese, la pace e la sicurezza nell'area "da Vancouver a Vladivostok".

Le attività condotte dalle 16 Missioni OSCE comprendono il monitoraggio del rispetto dei diritti dell'uomo, la prevenzione e la gestione dei conflitti, il controllo degli armamenti, l'assistenza agli Stati per l'attuazione di riforme in materia elettorale, giurisdizionale ed amministrativa, nonché nella lotta al terrorismo, ai traffici illeciti ed alla corruzione. La presenza di esperti nazionali nelle Missioni OSCE, nelle Istituzioni e nel Segretariato, nonché la loro partecipazione alle operazioni di monitoraggio elettorale, è interamente tributaria dei contributi volontari degli Stati partecipanti.

L'Italia ha distaccato **39 esperti nazionali** a Vienna, Varsavia (sede dell'Ufficio OSCE per le Istituzioni Democratiche ed i Diritti Umani – ODIHR) ed in quasi tutte le aree dove operano le Missioni dell'OSCE (con una presenza particolarmente rilevante in termini numerici nei Balcani), risultando anche nel I semestre 2012 tra i principali contribuenti dell'Organizzazione in termini di risorse umane.

Per quanto riguarda l'attività di monitoraggio predisposta dall'ODIHR in occasione dei diversi appuntamenti elettorali che si sono svolti nell'area OSCE nel corso del primo semestre 2012, l'Italia ha contribuito attraverso l'invio di **16 tra osservatori di breve (Short Term Observers – STOs) e di lungo periodo (Long Term Observers – LTOs)**. In particolare, il personale italiano è stato impiegato in **Kazakhstan (3), Serbia (1), Federazione Russa (5) e Armenia (7)**.

Presenza OSCE nei Balcani

La presenza numericamente più significativa dell'OSCE nei Balcani è concentrata nella Missione in **Kosovo (OMIK)**, istituita nel 1999 come componente distinta della "United Nations Interim Administration Mission in Kosovo" (UNMIK).

L'attività dell'Organizzazione nella regione si estende inoltre all'**Albania** (presenza istituita a partire dal marzo 1997), alla **Bosnia** (dal dicembre 1995), alla **Croazia** (dall'aprile 1996, chiusa il 15 dicembre 2011), alla **FYROM** (dal settembre 1992), alla **Serbia** (già Missione OSCE nella Repubblica Federale di Jugoslavia dal gennaio 2001) ed al **Montenegro** (anch'essa già Missione OSCE nella Repubblica Federale di Jugoslavia dal gennaio 2001). In particolare, il personale italiano è così dislocato: **Bosnia (7), FYROM (3), Kosovo (16), Serbia (2)**.

Presenza OSCE in Europa Orientale

In quest'area, l'OSCE concentra la sua attività in **Moldova**, dove già dall'aprile del 1993 opera una Missione incaricata di promuovere le riforme in materia di "rule of law" e, soprattutto, di favorire una mediazione in relazione al conflitto irrisolto della Transnistria. Sempre in Europa Orientale si registra la presenza OSCE in **Ucraina** (dal 1994). L'Italia è presente con **1 incaricato in Moldova**.

Presenza OSCE nel Caucaso ed in Asia Centrale

Sempre maggiore è il coinvolgimento dell'Organizzazione nell'area caucasica e dell'Asia Centrale: Uffici e Centri OSCE sono, infatti, operativi in **Kazakhstan** (dal 1998); **Kyrgyzstan** (dal 1998); **Turkmenistan** (dal 1999); **Azerbaijan** (dal 2000); **Armenia** (dal 2000); **Uzbekistan** (dal 2006) e **Tagikistan** (dal 2008). Il personale italiano è dislocato interamente in **Kyrgyzstan (2)**.

PARTE SECONDA

AFGHANISTAN

Anche nel primo semestre 2012 l'Italia ha attivamente partecipato agli sforzi internazionali di stabilizzazione dell'Afghanistan, portando avanti un'azione simultanea nei pilastri della sicurezza, dello sviluppo e del rafforzamento istituzionale e mantenendo vivo il dialogo politico con le Autorità afgane. Tale azione si è sviluppata nel quadro del processo di Transizione (lanciato dal Vertice NATO di Lisbona del novembre 2010), che ha preso avvio nel luglio 2011 e dovrà portare entro il 2014 al trasferimento agli Afgani delle responsabilità di sicurezza, nonché ad un quadro di *governance* e sviluppo adeguato a tale risultato. Nel mese di maggio il Presidente Karzai ha annunciato le aree che verranno incluse nella terza fase del processo, che investe direttamente anche le quattro province di RC-West e che arriverà a collocare sotto responsabilità afgana ben il 75% della popolazione su scala nazionale.

Nell'arco di tempo in parola, si sono svolti i seguenti eventi internazionali legati all'Afghanistan:

- 1) la Quinta Conferenza Regionale di Cooperazione Economica sull'Afghanistan (RECCA), tenutasi a Dushanbe (26 e 27 marzo), cui ha partecipato per l'Italia l'Inviato Speciale per l'Afghanistan e il Pakistan;
- 2) il Vertice NATO di Chicago (20-21 maggio), cui hanno partecipato il Presidente del Consiglio Monti, il Ministro degli Esteri Terzi di Sant'Agata e il Ministro della Difesa Gianpaolo Di Paola. In occasione del Vertice, i membri della coalizione ISAF hanno ribadito la volontà di rispettare il calendario della transizione fissato dal Vertice di Lisbona, confermando che la missione ISAF terminerà alla fine del 2014. La NATO manterrà comunque anche dopo tale data una missione in Afghanistan, con funzioni di addestramento, di formazione e di assistenza, e quindi di natura diversa rispetto all'attuale missione ISAF. A Chicago è stato inoltre affermato, anche da parte del nostro Paese, l'impegno a sostenere finanziariamente le forze di sicurezza afgane;
- 3) la Conferenza regionale di Kabul *Heart of Asia* (14 giugno), cui ha partecipato il Sottosegretario de Mistura. Seguendo di quella di Istanbul (novembre 2011), sulla dimensione regionale della questione afgana, ha consentito di trovare l'accordo per avviare l'attuazione di alcune misure di costruzione della fiducia previste dal Processo di Istanbul, tra cui la lotta al narcotraffico e le infrastrutture, su cui l'Italia ha manifestato la disponibilità a contribuire con la propria expertise.

Fondamentale per i rapporti bilaterali è stata la visita a Roma del Presidente Karzai (25-26 gennaio), durante la quale egli ha firmato, assieme al Presidente Monti, l'Accordo bilaterale di partenariato di lungo periodo. Nell'occasione Karzai è stato ricevuto dal Presidente Napolitano.

Per i rapporti bilaterali, sono inoltre da segnalare: la visita effettuata a Roma, ad inizio gennaio, dal Governatore di Herat Daud Saba, che ha incontrato il Ministro Terzi e il

Sottosegretario de Mistura; la visita a Roma e Trieste, a metà giugno, del Procuratore Generale della Provincia di Herat, Maria Bashir, che ha incontrato il Sottosegretario de Mistura, parlamentari ed esponenti della società civile; la visita a Kabul e Herat, a metà giugno, del Sottosegretario de Mistura, che ha incontrato il Ministro delle Miniere Shahrani e della Cultura Rahin, il Governatore di Herat ed una rappresentanza della società civile afgana.

L'Inviato Speciale per l'Afghanistan e il Pakistan ha partecipato alle riunioni dell'*International Contact Group* (ICG) di Londra (febbraio), Abu Dhabi (aprile) e Helsinki (giugno), oltre alla riunione straordinaria degli Inviati Speciali AfPak (SRAP) a margine della ministeriale Jumbo Esteri-Difesa, svoltasi a Bruxelles (metà aprile). In occasione della missione a Roma dello SRAP americano Amb. Grossman (fine gennaio), su iniziativa italiana il gruppo di contatto si è riunito in formato *Quint*. Il nostro Inviato Speciale ha inoltre effettuato numerose missioni nella regione.

Sul piano della partecipazione alla missione ISAF, l'Italia ha mantenuto in Afghanistan, nel primo semestre 2012, circa 4000 unità in media. Le nostre truppe rimangono schierate per la quasi totalità nella Provincia occidentale di Herat, dove ha sede il *Regional Command-West* (RC-W) di ISAF, del quale siamo titolari. Il nostro contingente include ca. 600 unità addestratori, operanti nel quadro della *NATO-Training Mission -Afghanistan* (NTM-A). L'Italia ha pertanto continuato a contribuire fattivamente allo sforzo della Comunità Internazionale volto al rafforzamento del contesto di sicurezza afgano, privilegiando gradualmente la componente addestrativa. Il coinvolgimento italiano in Afghanistan è anche di natura finanziaria, come provano i contributi a favore dei fondi fiduciari NATO per l'addestramento dell'Esercito afgano (ANA).

Riguardo alla promozione dell'azione economica bilaterale, è stato fornito da parte del Ministero degli Affari Esteri sostegno istituzionale al fine di facilitare l'effettuazione di missioni imprenditoriali *in loco*.

Nel 1° semestre del 2012 è proseguita l'attività di cooperazione per la ricostruzione dell'Afghanistan, nel quadro dell'impegno della Comunità internazionale proiettato anche oltre l'attuale fase di transizione, durante il successivo decennio della "trasformazione". Con le nuove risorse stanziare con il "decreto missioni" per il 2012, per un totale di 32,7 milioni di Euro, sono state avviate alcune nuove iniziative di rilievo, tenendo conto della richiesta afgana che l'Italia concentri il proprio aiuto nei clusters della Governance - Rule of law, dell'Agricoltura e sviluppo rurale e delle Infrastrutture e accesso rurale, mantenendo il proprio tradizionale impegno nella Sanità e nell'assistenza ai gruppi vulnerabili, in primis le donne.

E' stato mantenuto il focus sulla Governance (*capacity building*, giustizia) a livello nazionale e locale, lo sviluppo rurale, il sostegno alle fasce vulnerabili (sanità) e le infrastrutture stradali. Sul piano geografico, gli interventi hanno riguardato l'intero territorio nazionale, con particolare e crescente attenzione per la Provincia di Herat, dove ha sede il PRT italiano, e per la Regione occidentale. L'Italia ha altresì mantenuto gli impegni definiti alla Conferenza di Kabul, canalizzando la maggioranza

delle risorse attraverso il bilancio afghano ed allineandosi ai programmi nazionali di sviluppo.

Per quanto riguarda l'essenziale miglioramento delle infrastrutture nella regione ovest è stato approvato il finanziamento, tramite il programma NRAP (dedicato alla viabilità di accesso), di un intervento infrastrutturale del valore di Euro 10.600.000, essenziale per la provincia di Herat, il Bypass sud-ovest che collegherà gli itinerari di accesso con il principale collegamento da Herat verso Kandahar e Kabul.

Con un'iniziativa collegata verrà fornito un essenziale sostegno di assistenza tecnica al Governo afgano tramite il sistema ONU (UNOPS), indispensabile per accompagnare le competenti istituzioni nella realizzazione di opere infrastrutturali a Herat e nella regione ovest, per un valore di Euro 2.242.035.

Al fine di assicurare la continuità della partecipazione italiana al principale programma di sostegno degli investimenti di sviluppo da parte della Comunità internazionale, l'Afghan Reconstruction Trust Fund gestito dalla Banca Mondiale, di cui si osserva un aumento delle risorse, è stata approvata un'iniziativa, del valore di 3 milioni di Euro, al fine di continuare ad essere presenti in modo significativo, mirando ai settori educazione, capacity building e irrigazione.

Nel settore Giustizia è stato riorientato un contributo volontario di \$ 2.000.000,00 al programma "Justice and Human Rights in Afghanistan – JHRA", che comprende alcune iniziative di particolare interesse sostenute da UNDP:

- sostegno alle attività di Patrocinio gratuito, tramite un fondo fiduciario, per rafforzare la qualità e la disponibilità dei servizi del Ministero della Giustizia;
- Rafforzamento delle Unità per la Eliminazione della Violenza contro le Donne (ECAW) e miglioramento dei pubblici ministeri a livello degli uffici delle Procure nelle province;
- Sul piano geografico si continuerà ad agire sia a Kabul che a Herat, con il sostegno al Procuratore di Herat Maria Bashir.

Parallelamente è stata rafforzata la capacità di fornire sostegno in tale settore, cruciale per il miglioramento dello stato di diritto, con un Fondo in loco di Euro 700.000, che verrà utilizzato per il monitoraggio delle iniziative multilaterali e bilaterali della cooperazione italiana, assicurandone la buona gestione nonché l'allineamento con le strategie corrispondenti e curando la continuità e visibilità all'azione italiana in un'area prioritaria.

Nel quadro della strategia complessiva della DGCS nell'ambito di gender, orientata al sostegno della presenza della componente femminile in tutti i settori della società afghana, agendo tramite programmi nazionali condotti congiuntamente dal sistema delle Nazioni Unite e dalle Autorità afgane, è stata approvata un'iniziativa, del valore di oltre 1,3 milioni di Euro in collaborazione con l'UNFPA, destinata a tre distretti orientali della Provincia di Herat.

Si tratta di aree remote, dove non sono presenti servizi di assistenza alla maternità, in particolare ai parti e più in generale al periodo di gravidanza e post-parto, il che

concorre all'elevato numero di morti materne e neonatali, in cui è alta l'incidenza di azioni violente contro le donne, l'analfabetismo femminile è notevole e le donne vivono in condizioni sociali svantaggiate. Verrà pertanto fornito sostegno alla salute riproduttiva attraverso centri di salute denominati "Family Health Houses - FHH" presso comunità isolate, in coordinamento con le autorità di villaggio. Le FHH offrono servizi essenziali e costituiscono il primo punto di accesso al sistema sanitario per molte famiglie.

Un approccio di significativa innovazione è costituito dall'intesa per la concessione di un "pacchetto" di crediti di aiuto per 150 milioni a sostegno di due opere infrastrutturali strategiche, la riabilitazione della strada Herat – Chest i Sharif, parte del Corridoio Est – Ovest Kabul - Herat, su cui è già in corso di realizzazione l'importante intervento Kabul – Bamyān sul lato Est (Remabar I e II), e la riqualificazione dell'aeroporto di Herat come aeroporto internazionale. La valenza nazionale di entrambe le opere va oltre la mera collocazione geografica, per il considerevole potenziale di crescita economica che caratterizza il collegamento con Chest i Sharif - dove si trovano le cave di marmo oggetto di accordi economici con l'Italia - e la disponibilità di collegamenti internazionali aerei diretti da Herat, nella cui zona vi si registra un'intensa dinamica di sviluppo.

In tema di sviluppo istituzionale e sostegno alla giustizia, la Guardia di Finanza (*Task Force Grifo*) ha inoltre proseguito a Herat la sua attività di formazione attraverso i corsi per funzionari delle polizia di frontiera e doganale.

ISAF (International Security Assistance Force)

In Afghanistan l'Italia – che detiene il Comando del *Regional Command–West/RC-W* di ISAF, basato ad Herat - anche nel primo semestre 2012 ha continuato ad assicurare un importante e consistente contributo alla missione ISAF, espandendo il proprio contingente ed accogliendo così le richieste dei Paesi alleati di un rafforzamento della presenza militare internazionale nel Paese, a sostegno del Governo Karzai e delle operazioni volte al ridimensionamento dell'insorgenza talebana. **Il contingente italiano, alla data del 29 giugno 2012, ammontava a 4000 uomini circa (di cui circa 400 addestratori) (il quarto contributo in assoluto ad ISAF, dopo Stati Uniti, Regno Unito e Germania), dei quali circa 400 addestratori, in conformità con gli impegni da noi assunti al Vertice NATO di Lisbona.**

Il Vertice di Chicago ha segnato un passaggio di grande rilevanza per l'impegno della NATO in Afghanistan: è stata, infatti, adottata una *Dichiarazione sull'Afghanistan* con la quale gli Alleati si sono impegnati a rispettare l'Agenda di Lisbona (anche se, nella medesima circostanza, la Francia ha annunciato di anticipare al 2013 il ritiro delle proprie truppe di combattimento), sviluppare l'*Enduring Partnership* tra la NATO e l'Afghanistan sancita nel 2010, continuare l'impegno alla stabilità e alla sicurezza del Paese oltre il 2014 (dopo, cioè, il ritiro previsto di ISAF), e a sostenere le Forze di Sicurezza Nazionali Afgane (ANSF), sia attraverso il distacco di addestratori e formatori (in seno ad una nuova Missione a guida NATO), sia

attraverso contributi finanziari (e alla vigilia del Vertice l'Italia ha annunciato un *pledge* di 120 milioni di € annui per il triennio 2015-2017). In questo contesto, l'Alleanza ha incominciato a lavorare per una nuova Missione, non di combattimento e incentrata su attività di *training* e *mentoring*, che possa succedere ad ISAF nel 2015.

NATO Training Mission - Afghanistan/NTM-A **e coinvolgimento della Forza di Gendarmeria Europea (EUROGENDFOR/EGF)**

In tema di formazione delle Forze di Sicurezza afgane (ANSF), è operativa in Afghanistan, dal 2009, la *NATO Training Mission-Afghanistan/NTM-A*, una missione a doppio cappello, NATO e USA. Nello specifico, la NTM-A si concentra tanto sul sostegno all'addestramento e all'equipaggiamento dell'Esercito afgano quanto nelle attività di formazione e tutoraggio a favore delle diverse Forze di polizia, tutte attività propedeutiche alla professionalizzazione ed all'espansione delle ANSF, indispensabili per il successo del processo di transizione, avviatosi nell'estate 2011.

In NTM-A sono compresi militari appartenenti alla Forza di Gendarmeria Europea (EUROGENDFOR/EGF, nel quale figurano, con un ruolo di rilievo, anche i nostri Carabinieri), chiamati ad agire in prevalenza nei settori del tutoraggio e dell'addestramento della Polizia "robusta" afgana (*Afghan National Civil Order Police/ANCOP*, i cui agenti, per l'80%, sono appunto addestrati da unità EGF).

Nel settore dell'addestramento delle diverse Forze di Polizia afgane i nostri Carabinieri hanno continuato a distinguersi per l'efficacia dei metodi applicati ed hanno ottenuto più di un riconoscimento da parte del Comando della Missione.

Alla metà del 2012, il contingente di nostri Carabinieri schierati in seno ad NTM-A ammonta a 170 unità complessive, di cui 20 unità allo staff del Comando Missione (un Colonnello svolge funzioni di Vice Comandante del *Combined Training Advisory Group/CTAG-POLIS*), e 150 presso i Centri Addestrativi di Adraskan e Herat.

UNAMA – "United Nations Mission Assistance Mission in Afghanistan"

La missione politica speciale UNAMA (United Nations Assistance Mission in Afghanistan) è stata istituita dal Consiglio di Sicurezza con la Risoluzione n. 1401 del 2002, al fine di mettere in atto l'Accordo di Bonn, garantendo sovranità, indipendenza, integrità territoriale e unità nazionale al popolo afgano. Il 22 marzo 2012 il Consiglio di Sicurezza ha adottato la risoluzione 2041 per rinnovare il mandato della missione fino al marzo 2013. Nell'occasione, il Consiglio di Sicurezza ha riaffermato che UNAMA, sotto la direzione del Rappresentante Speciale del SG Kubis, continuerà a svolgere un ruolo proattivo nella promozione della pace e della stabilità in Afghanistan, al fine di rafforzare la sovranità la leadership e il senso di ownership del Paese, coordinando anche gli sforzi della componente civile, con particolare attenzione ai seguenti aspetti: cooperazione con NATO/ISAF per la transizione, riconciliazione, elezioni, cooperazione regionale, rispetto dei diritti umani e assistenza umanitaria. Un elemento importante del mandato adottato nel

2012 è il riferimento al ruolo delle Nazioni Unite per le elezioni pianificate per il 2014. Pur riconoscendo che il processo elettorale è nelle mani in primo luogo dell'Afghanistan, il nuovo mandato definisce le Nazioni Unite quali un partner attivo in materia per le autorità locali e le istituzioni della società civile (ivi comprese le organizzazioni delle donne), sottolineando l'importanza di un'attiva ed equa partecipazione femminile alle elezioni. Nel periodo in riferimento, l'Italia ha partecipato alla missione con 1 osservatore militare.

Unione Europea - Afghanistan

La missione civile di riforma della polizia EUPOL Afghanistan, lanciata il 15 giugno 2007, ha portato avanti la sua azione a sostegno del Governo afgano, con l'obiettivo generale di rafforzamento delle istituzioni e dello stato di diritto del paese superando numerose difficoltà iniziali - in particolare logistiche - che avevano impedito nella prima fase il raggiungimento della piena operatività.

La missione sta intensificando la propria attività, in particolare nel settore del *mentoring* nei confronti delle istituzioni afgane e dell'addestramento delle forze di polizia. Giova peraltro rilevare l'accresciuto coordinamento con le attività della missione NATO di addestramento, NTM-A. Nel corso del periodo in esame EUPOL ha registrato particolari progressi nell'addestramento specializzato di polizia ed in quello destinato a rafforzare le sinergie ed il collegamento tra polizia e operatori del settore della giustizia.

EUPOL ha lavorato attivamente nello sforzo di razionalizzare il sostegno al Ministero dell'Interno e alla Polizia Nazionale Afgana (ANP) attraverso la finalizzazione della strategia nazionale per la formazione delle forze di polizia e per la gestione delle frontiere. EUPOL è stata coinvolta nello sviluppo del *National Police Plan*.

L'UE assieme a EUPOL ha avviato il progetto denominato "*Civilian Police Capacity Building in Afghanistan*" per lo stabilimento del Police Staff College a Kabul (che ha raggiunto la piena capacità operativa) e di un Centro di Addestramento nella provincia di Bamyan.

La missione, cui partecipano 23 Paesi UE e quattro Paesi terzi (Canada, Norvegia, Nuova Zelanda e Croazia), è composta da circa 350 funzionari internazionali. Il 18 maggio 2010 il Consiglio ha esteso il mandato di EUPOL fino al maggio 2013. L'UE sta valutando un ulteriore rinnovo del mandato oltre il 2013, sulla base delle Conclusioni del CAE del 14 novembre 2011, contestualmente ad una revisione degli obiettivi strategici della missione che tengano conto dell'evoluzione del quadro politico e del processo di transizione nel Paese.

Nel periodo in esame l'Italia ha contribuito con 8 unità di personale tra Carabinieri, ufficiali e sottufficiali della Guardia di Finanza ed esperti civili.

PAKISTAN

UNMOGIP - “United Nations Military Observer Group in India and Pakistan”

Il Gruppo degli Osservatori Militari delle Nazioni Unite in India e Pakistan, è stato costituito nel luglio 1949 a seguito delle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza 39(1948) e 47(1948). La missione ha il compito di monitorare il rispetto del cessate il fuoco tra i due Paesi nelle regioni di Jammu e del Kashmir. Al 30 giugno 2012, vi era la presenza di 42 osservatori militari, di cui 4 italiani.

BALCANI

La piena integrazione dei Paesi dei Balcani nelle strutture europee ed euro-atlantiche rimane il principale obiettivo strategico perseguito con coerenza e convinzione dall'Italia quale *atout* per la definitiva stabilizzazione della regione.

Proprio in virtù del riconosciuto ruolo di primo piano svolto dall'Italia nei Balcani, i contatti bilaterali con tutti i Paesi dell'area sono proseguiti in misura intensissima, al fine di spronare i dirigenti politici della regione ad impegnarsi per attuare le riforme necessarie lungo il cammino di avvicinamento alle istituzioni europee. In particolare, nel marzo 2012 si è svolto il Vertice inter-governativo con la Serbia a Belgrado, presieduto per parte italiana dall'On. Presidente del Consiglio; il Ministro Terzi, che in tale occasione ha incontrato il suo omologo serbo pro tempore Jeremic, ha inoltre svolto nel corso del I semestre 2012 ulteriori incontri bilaterali con i colleghi di Albania, Kosovo, Serbia e Croazia. L'Italia ha inoltre continuato a fornire il proprio contributo d'idee ed iniziative in ambito UE e nei principali *fora* internazionali per confermare la priorità annessa al destino europeo di tutta l'area, proseguendo il lavoro di rilancio degli strumenti di cooperazione regionale esistenti (IAI ed InCE) e di promozione a Bruxelles della "Strategia UE per la macro-regione Adriatico - Ionica", in vista dell'auspicato mandato da parte del Consiglio alla Commissione UE per la finalizzazione della Strategia entro la fine del 2012.

Tra gli sviluppi positivi per il percorso europeo dei Paesi dei Balcani nel I semestre 2012, figurano le prime ratifiche da parte di alcuni Stati membri del Trattato di Adesione della **Croazia** all'UE, che ha visto l'Italia primo fra i Paesi fondatori dell'Unione Europea a ratificare. Il **Montenegro** ha avviato i negoziati di adesione nel mese di giugno, mentre la **Serbia** ha ottenuto lo status di Paese candidato al Consiglio Europeo del 1-2 marzo u.s. Ulteriori progressi sono stati conseguiti nella prima metà dell'anno in Bosnia, dopo la formazione del Governo a livello centrale (adozione della legge sugli aiuti di stato e sul censimento; approvazione della legge di bilancio 2012; chiusura, divenuta effettiva a partire dal 31 agosto, dell'Ufficio dell'Alto Rappresentante a Brcko (Republika Srpska), e in **Albania**, grazie alla continuazione del dialogo fra governo e opposizione, necessario per adempiere alle 12 "key-priorities" indicate dalla Commissione UE. In **Kosovo**, infine, è proseguito con successo il lavoro per l'attuazione delle misure previste dal "Piano Ahtisaari", con disposizioni in particolare a favore delle minoranze e della protezione del patrimonio religioso e storico-culturale serbo, che ha consentito, nel settembre 2012, la dichiarazione della fine della supervisione dell'indipendenza del Paese, esercitata fino a tale data da un gruppo di Paesi che hanno riconosciuto il Kosovo.

Il percorso europeo di tali Paesi e, più in generale, i progressi sul piano della stabilizzazione e riconciliazione regionale hanno risentito tuttavia in primo luogo degli appuntamenti elettorali. Nel solo I semestre, infatti, si sono svolte in **Serbia** le

elezioni presidenziali, parlamentari e municipali; in **Albania**, il Parlamento ha eletto il nuovo Presidente della Repubblica, e sono state avviate di fatto le campagne elettorali per le consultazioni amministrative in Bosnia e le elezioni parlamentari in Montenegro, svolte entrambe nel mese di ottobre.

In particolare in **Serbia**, la partecipazione dei cittadini serbi del Kosovo alle consultazioni presidenziali e parlamentari è stata gestita dall'OSCE, a seguito di una vera e propria maratona negoziale svolta dall'organizzazione con sede a Vienna fra Belgrado e Pristina, anche grazie ad un'attiva azione di '*moral suasion*' svolta dai principali attori internazionali. Da parte nostra, ci siamo adoperati attivamente perché l'esercizio del voto da parte degli aventi diritto serbi non andasse a scapito del quadro di sicurezza locale e regionale, anche in considerazione del nostro contributo militare alla missione "KFOR" in Kosovo, che ha previsto, a partire dal maggio scorso, in aggiunta alle 560 unità stanziati tradizionalmente nelle aree dove sorgono i principali monumenti serbo-ortodossi di interesse storico-religioso, un ulteriore contributo di forze operative di riserva (pari a 600 unità circa). Dopo l'elezione alla massima carica istituzionale di Tomislav Nikolić, leader del Partito Progressista serbo (SNS), e l'affermazione di tale formazione politica come partito di maggioranza relativa in Parlamento, i tempi necessari per la formazione del Governo hanno inevitabilmente comportato un rallentamento sul piano dell'attuazione dell'agenda europea da parte serba, con particolare riguardo alla *key-priority* della normalizzazione dei rapporti con il Kosovo e la sospensione di fatto del Dialogo con Pristina, facilitato dalla UE.

In **Albania**, l'elezione alla Presidenza della Repubblica di Bujar Nishani, proveniente dalle fila del Partito Democratico del Premier Berisha e già Ministro della Giustizia e poi dell'Interno nel Governo in carica, è stato criticato dall'opposizione, che auspicava una scelta su cui potesse convergere un più vasto consenso. Ne è derivato, dopo l'estate, un rallentamento del percorso di riforme.

La **Bosnia**, dopo i primi successi iniziali, sembra aver smarrito il "*momentum*" delle riforme: Sarajevo non è stata in grado di mantenere la "road map" proposta dalla UE per l'adeguamento della Costituzione alla sentenza del 2009 della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo ("sentenza Sejdic-Finci") entro il 31 agosto u.s., mentre la delicata situazione politica interna potrebbe preludere ad una revisione degli equilibri politici a livello locale, della Federazione croato-musulmana e centrale, con la sola eccezione della Republika Srpska.

In **Kosovo**, la regione settentrionale si è confermata terreno di confronto di opposti nazionalismi ed estremismi, sia da parte della comunità albanese che di quella serba, con frequenti episodi di tensione sul campo, mentre la fragile maggioranza deve confrontarsi con le richieste intransigenti dell'opposizione che chiede elezioni anticipate sulla base di un patto fra i principali partiti in Parlamento.

Infine, in **Macedonia**, l'assenza di progressi del percorso euro-atlantico del Paese, derivante dallo stallo sulla questione del nome, è alla base di una diffusa frustrazione nel Paese, dove si è accresciuto il divario – con situazioni episodiche di tensioni sul piano della sicurezza – fra la comunità albanese, decisamente orientata verso

l'adesione alle strutture euro-atlantiche, e quella macedone, più sensibile ai richiami nazionalisti.

UNMIK - “United Nations interim Administration Mission in Kosovo”

In Kosovo è operativa la missione UNMIK (United Nations Interim Administration Mission in Kosovo), istituita dalla Risoluzione del Consiglio di Sicurezza 1244/99 per sovrintendere alla ricostruzione ed al funzionamento dell'amministrazione civile in territorio kosovaro. In seguito alla Dichiarazione unilaterale d'indipendenza del Kosovo, proclamata il 17 febbraio 2008, e al progressivo consolidamento istituzionale delle Autorità di Pristina, il ruolo di UNMIK si è gradualmente ridimensionato. Mentre inizialmente il mandato della Missione prevedeva poteri legislativi, esecutivi e giudiziari sul territorio e sulla popolazione in Kosovo, attualmente i suoi compiti riguardano la promozione della sicurezza, della stabilità e del rispetto dei diritti umani nel Paese. Nel perseguimento dei suoi obiettivi, UNMIK continua a collaborare costruttivamente con le autorità di Pristina e Belgrado, le comunità presenti in Kosovo, gli attori internazionali e regionali.

Nel periodo di riferimento, la missione risultava composta da: 8 militari e 6 funzionari di polizia; 136 unità civili; 211 unità di staff locale; 23 volontari delle Nazioni Unite. L'Italia ha partecipato nel periodo in esame con 1 funzionario di Polizia.

KFOR “Kosovo Force”

Nel periodo preso in considerazione, l'Italia ha continuato a contribuire alla Missione della NATO KFOR in Kosovo con circa 560 unità (di cui 140 inquadrata nelle unità multinazionali MSU) di base, il contingente più numeroso dell'intera operazione dopo quelli di Germania, Stati Uniti ed Austria. Una situazione destinata ad evolvere, in quanto è stata proprio l'Italia a dover fornire, fino alla fine di settembre 2012, le forze operative di riserva (ORF) di KFOR, sostituendo quelle (tedesche e austriache), utilizzate soprattutto nell'area del Nord (dove in linea di massima la situazione era rientrata dopo la crisi divampata nel luglio 2011 e in seguito agli incidenti di fine settembre e di fine novembre). Il dispiegamento del nostro battaglione operativo (circa 300 uomini) e delle unità di supporto vario (altre 250 unità circa) è iniziato a partire dal 19 marzo ed è proseguito gradualmente per due mesi in modo da assicurare piena capacità operativa dal 1° aprile 2012. Di grande importanza il lavoro di pattugliamento e mantenimento della sicurezza assicurato dalle Forze italiane presso i luoghi sacri ortodossi di Dečani e Peć, due località che non sono state ancora sottoposte al processo di *unfixing* (passaggio di consegne della sicurezza alle forze di sicurezza kosovare della KSF) già attuato in altri siti del patrimonio archeologico e religioso serbo. L'Italia ha inoltre sempre conservato il comando MCAD (*Military Civil Advisory Division*) per le attività di istituzione e formazione delle KSF condotte dalla stessa KFOR (posizione ricoperta nel corso del periodo in esame, dal *Senior National Representative* Generale Francesco Diella).

Unione Europea – Kosovo

Nell'ambito delle responsabilità che l'UE ha progressivamente assunto nel quadro dell'attuazione delle decisioni prese sullo status del Kosovo, la missione PSDC EULEX (*European Union Rule of Law Mission in Kosovo*) costituisce la più robusta missione civile mai organizzata dall'UE con la presenza attuale in teatro di circa 1300 funzionari internazionali tra membri delle forze di polizia, addetti al controllo doganale, giudici ed esperti civili.

La missione, guidata dal militare francese Generale Yves Xavier de Marnhac, è pienamente operativa dall'aprile 2009. Essa è diretta ad assistere le istituzioni kosovare nei settori inerenti lo stato di diritto e a promuovere e rafforzare un sistema giudiziario indipendente, multi-etnico e conforme alle norme internazionali in materia di diritti umani. Tenuto conto degli sviluppi del quadro politico e di sicurezza, la missione ha dedicato crescente attenzione al presidio delle aree settentrionali del Paese a maggioranza etnica serba, con particolare riguardo ai valichi di frontiera, teatro di disordini e tensioni, specialmente dalla seconda metà del 2011. Ciò in stretto raccordo con la missione militare KFOR. EULEX sta inoltre conducendo, attraverso la sua polizia investigativa, un'importante azione anticorruzione che ha coinvolto anche gli uffici del Ministero dei Trasporti e delle Comunicazioni, che ha gestito negli ultimi anni gli appalti per la ricostruzione del Paese e la riabilitazione delle infrastrutture. Più di recente EULEX ha costituito al suo interno una *task force*, denominata "*Special Investigative Task Force*", guidata dall'ottobre 2011 dallo statunitense Clint Williamson (e di cui fanno parte un magistrato e due esperti italiani), incaricata di condurre indagini in territorio kosovaro e in collaborazione con le autorità giudiziarie dei paesi vicini per far luce sui presunti crimini di guerra perpetrati da cittadini kosovari durante il conflitto con la Serbia.

Nel primo semestre del 2012 è stata avviata la revisione strategica della missione. Nel periodo in esame è stato completato il ritiro di 120 unità dell'Arma dei Carabinieri presenti nelle "Formed Police Units" con compiti antisommossa nonché il ritiro di 9 unità della Polizia Penitenziaria, riducendo così il nostro contributo a circa 50 unità tra Carabinieri, funzionari di Polizia, finanziari, magistrati ed esperti giuridici e politici. La presenza nazionale sul territorio kosovaro comprende alcune posizioni di rilievo tra cui quella di capo della componente Giustizia ricoperta dal Cons. Silvio Bonfigli.

Unione Europea – Bosnia

La missione militare EUFOR Althea, istituita nel luglio 2004, ha il mandato di contribuire alla creazione di un contesto di sicurezza in Bosnia e Erzegovina, sostenendo le attività dell'Alto Rappresentante, della comunità internazionale e dell'Unione Europea, per l'attuazione del Processo di stabilizzazione ed associazione. Nel periodo in esame, il comandante dell'operazione in teatro era il Generale austriaco Bernhard Bair.

Il Consiglio Affari Esteri del 25 gennaio 2010 ha deciso di confermare il mantenimento del mandato esecutivo di EUFOR Althea con un livello minimo di forze in teatro (assicurato attualmente da Austria, Turchia, Ungheria, Romania e Olanda). Contestualmente è stata avviata una missione non esecutiva di formazione che ha voluto rappresentare un segnale di fiducia e incoraggiamento nella capacità progressiva delle istituzioni bosniache di prendere in mano la responsabilità della loro sicurezza e stabilità. L'Italia ha contribuito alla componente addestrativa di Althea con 4 unità di personale militare.

La missione civile di riforma della polizia EUPM Bosnia ha proseguito nel periodo in esame la propria attività di addestramento, affiancamento e formazione della polizia bosniaca, avviata nel 2003. Nel periodo in esame sono state condotte dalle autorità locali e con il sostegno di EUPM alcune importanti azioni investigative contro la locale criminalità organizzata.

La missione, guidata dall'ufficiale di polizia tedesco Stefan Feller, era composta da circa 120 funzionari internazionali, tra forze di polizia ed esperti civili. Quello italiano risulta essere, nel periodo considerato, il contributo maggiore tra gli Stati membri, con 15 unità dispiegate tra Polizia, Carabinieri e Ministero della Giustizia. Il Vice Capo Missione era il Col. CC Domenico Paterna.

Tenuto conto del progressivo raggiungimento dei suoi obiettivi operativi, EUPM è in via di progressivo ridimensionamento e ha concluso il proprio mandato il 30 giugno 2012. Non cesseranno comunque le iniziative UE di formazione e rafforzamento delle capacità bosniache nel settore della sicurezza e dello stato di diritto, le quali verranno condotte sotto l'egida della Delegazione UE a Sarajevo attraverso l'impiego di fondi comunitari e il dispiegamento di esperti.

CAUCASO

Unione Europea – Georgia

La missione civile EUMM, operativa dal 1° ottobre 2008, è diretta a contribuire al raggiungimento della stabilità e della normalizzazione in Georgia e nell'area circostante. Dopo la cessazione delle missioni ONU e OSCE (per mancato rinnovo dei loro mandati), essa rimane l'unica missione di monitoraggio internazionale sul terreno, per quanto non le sia permesso l'accesso ai territori di Abkhazia ed Ossezia del Sud.

L'invio della missione è una conseguenza degli accordi raggiunti a Mosca l'8 settembre 2008 tra il Presidente Medvedev ed il Presidente di turno dell'UE Sarkozy in applicazione degli impegni sanciti nella piattaforma in 6 punti negoziata il 12 agosto precedente dallo stesso Sarkozy e sottoscritta dai Presidenti georgiano e russo. La piattaforma prevedeva, tra l'altro, il ritiro delle forze russe alle posizioni precedenti al conflitto; il dispiegamento di un "meccanismo internazionale"; e l'avvio di un dibattito internazionale sulle modalità di sicurezza e stabilità in Abkhazia e Sud Ossezia.

Compito della missione è monitorare ed analizzare la situazione relativa al pieno rispetto e all'attuazione dell'Accordo in sei punti, con particolare attenzione al ritiro delle truppe nelle posizioni antecedenti il conflitto, verificare lo sviluppo del processo di normalizzazione, assistere il ritorno degli sfollati e dei rifugiati, contribuire alla riduzione delle tensioni attraverso misure di *confidence-building* tra le parti interessate e garantire il rispetto dei diritti umani.

La durata della missione è stata estesa fino al 14 settembre 2012. EUMM conta circa 300 unità di personale, tra cui 200 osservatori. L'Italia, nel primo semestre 2012, è stata impegnata nella missione in Georgia con 10 unità di personale, tra militari e civili.

La missione EUMM svolge un fondamentale ruolo di stabilizzazione nell'area, anche a "rinforzo" dell'attività di mediazione in corso a Ginevra, accrescendo nel complesso la visibilità dell'Unione Europea e la sua capacità di proiezione nei confronti di tutti gli attori.

MEDITERRANEO E MEDIO ORIENTE

Operazione “Active Endeavour”

Nata in seguito all'attacco terroristico dell'11 settembre 2001, è tutt'oggi l'unica espressione dell'Art. 5 del Trattato di Washington, a dimostrazione della solidarietà dell'Alleanza e della sua risolutezza nel sostenere la campagna contro il terrorismo internazionale attraverso una presenza credibile nel Mediterraneo. L'attività consiste nel controllo e sorveglianza di tutto il bacino mediterraneo al fine di mantenere una robusta *Maritime Situational Awareness*, presupposto necessario per un tempestivo contrasto di un'eventuale minaccia contingente.

L'Italia ha fornito un consistente contributo all'*Active Endeavour* sino all'avvio delle operazioni in Libia. La contribuzione nazionale è ripresa nel novembre 2011, al termine della fase conflittuale ed è proseguita nel periodo in esame con l'esclusivo impiego di sommergibili, navi inserite nei Gruppi *Standing* e assetti aerei per il pattugliamento marittimo.

L'OAE sta procedendo nella sua riconfigurazione da *platform based operation* a *network based operation* il cui fulcro, una volta conclusa, sarà rappresentato da un'efficace rete informativa. Proprio in tale ambito possono essere oggi misurati i più significativi risultati conseguiti dall'*Active Endeavour*. L'efficacia dell'azione deterrente in mare in funzione antiterroristica è diventata, infatti, elemento propulsivo per una sempre maggiore cooperazione dell'Alleanza con numerosi Paesi *Partner* e del Dialogo Mediterraneo che oggi contribuiscono in maniera fattiva al *network* informativo per il monitoraggio del Mediterraneo.

UNFICYP - “United Nations Peacekeeping Force in Cyprus”

La missione UNFICYP, stabilita con la Risoluzione 186 del 1964 dal Consiglio di Sicurezza, continua a svolgere una cruciale funzione di stabilizzazione dell'isola e contribuisce a facilitare lo sviluppo di contatti tra le due comunità cipriote. La missione controlla una zona cuscinetto, monitora le linee di demarcazione e fornisce assistenza umanitaria. La sua stabile presenza dal 1964 come forza di interposizione ha consentito una significativa riduzione del rischio di incidenti lungo il confine tra le due comunità. L'ultimo rapporto del Segretario Generale riguarda gli sviluppi nel territorio dal 21 novembre al 20 giugno 2012 e riporta la presenza di 856 unità di personale militare e 68 unità di personale di polizia. L'Italia vi partecipa con 4 sottufficiali dell'Arma dei Carabinieri, inquadrati in UNPOL, con compiti di monitoraggio presso le stazioni di Polizia nella zona cuscinetto.

UNIFIL - “United Nations Interim Force in Lebanon”

UNIFIL II è stata istituita nel 2006 con Risoluzione del Consiglio di Sicurezza n. 1701, che ha fortemente potenziato il contingente militare della stessa, al fine di:

- monitorare la cessazione delle ostilità;
- sostenere il dispiegamento delle Forze Armate Libanesi (LAF) nel sud del Paese, contestualmente al ritiro delle forze israeliane;
- coordinare le attività in questione con i Governi di Libano ed Israele;
- aumentare l'assistenza umanitaria a favore della popolazione civile garantendo il rientro sicuro dei profughi;
- assistere le LAF in vista della creazione di una zona cuscinetto libera da ogni personale armato che non sia quello delle Nazioni Unite e delle forze armate regolari libanesi, per un tratto di dodici miglia tra la frontiera israeliano-libanese ed il fiume Litani;
- assistere il governo libanese nell'attività di controllo dei propri confini, al fine di impedire l'accesso illegale nel paese di armi o altro materiale pericoloso.

La missione svolge essenzialmente funzione di monitoraggio della cessazione delle ostilità, di pattugliamento dell'area tra il fiume Litani e la Linea Blu, nonché di assistenza umanitaria alla popolazione civile. Nel periodo di riferimento, era composta da circa 11.571 unità inviate da 38 Paesi, tra cui il contingente italiano composto da 1100 unità (dati al 30 giugno 2012). Il 28 gennaio 2012 il Gen. Paolo Serra ha assunto il comando di UNIFIL II (con il ruolo di Force Commander e Head of Mission). Il 28 aprile 2012 ha cessato, per scadenza del contratto, il Gen. Santi Bonfanti, fino ad allora Vice Capo Missione ONU e Vice Comandante delle Forze Militari. Il Generale di Brigata dell'Esercito Gaetano Zauner dal 9 maggio 2012 ha comandato il Settore Ovest di UNIFIL ed ha guidato il Contingente nazionale (National Contingent Command - NCC Shama).

La missione svolge anche un importante ruolo politico, esercitato dal Force Commander nel quadro del foro di consultazione e coordinamento tra il Comandante di UNIFIL e alti ufficiali delle Forze Armate israeliane e libanesi (meccanismo tripartito) e del dialogo strategico tra UNIFIL e le Forze Armate Libanesi.

UNIFIL II ha contribuito alla stabilizzazione dell'area. Tuttavia, alcuni obiettivi della Risoluzione 1701 non sono stati ancora attuati. Il cessate-il-fuoco non è ancora permanente. Non si è avuto il ritiro israeliano dal nord di Ghajar, né sono state interrotte le violazioni dello spazio aereo libanese. Beirut non ha garantito che l'area tra il sud del Litani e la Linea Blu fosse libera da armi e personale armato non autorizzato dal Governo libanese.

Nel quadro della revisione strategica di UNIFIL II, nel semestre di riferimento, francesi, portoghesi e spagnoli hanno ridotto i rispettivi contingenti mentre da parte serba sono stati pianificati nuovi dispiegamenti. La Francia ha ritirato circa 350 unità e ed annunciato una ulteriore riduzione di 100 unità. Il Portogallo ha ritirato il suo intero contingente di circa 130 unità. La Spagna ha ritirato 50 unità e ha previsto, entro la fine del 2012, di dimezzare il proprio contingente, rispetto alle 1030 unità che aveva a gennaio 2012. La Serbia, invece, invierà a breve 41 unità nel settore

spagnolo e in previsione anche 20/25 unità nel nostro secondo il dettato del relativo accordo tecnico, allora in fase di iniziale definizione.

Il 30 agosto il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha adottato la Risoluzione per il rinnovo di un anno del mandato della missione UNIFIL. L'Italia ha co-sponsorizzato il testo, che non contiene elementi di particolare novità rispetto all'anno scorso e le cui modifiche riguardano principalmente l'importanza del dialogo strategico tra UNIFIL e le LAF.

UNTSO - “United Nations Truce Supervision Organization”

Disposta con la risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite n. 50 in data 29 maggio 1948 e successive modifiche, la missione effettua sia il controllo del rispetto del trattato di tregua, concluso separatamente tra Israele, Egitto, Giordania e Siria nel 1949, sia il controllo del cessate il fuoco nell'area del Canale di Suez e le alture del Golan conseguente la guerra arabo-israeliana del giugno 1967. Nel periodo di riferimento, il personale della missione ammontava a 142 osservatori militari, di cui 7 italiani.

MFO “Multinational Force and Observer”

La MFO è un'organizzazione internazionale indipendente, che svolge attività di peacekeeping nella penisola del Sinai. Essa trae origine dall'Annesso I al Trattato di Pace del 1979 tra Egitto ed Israele, nel quale le parti richiedono alle Nazioni Unite di fornire una forza ed osservatori per soprintendere all'applicazione del Trattato. Una volta divenuta chiara l'impossibilità di ottenere l'approvazione del Consiglio di Sicurezza allo spiegamento di una forza di peacekeeping delle Nazioni Unite, le parti hanno negoziato nel 1981 un Protocollo aggiuntivo che crea la MFO come “un'alternativa” (“as an alternative”) alla prevista forza NU.

La MFO, il cui Quartier Generale ha sede a Roma, è composta da personale di Australia, Colombia, Fiji, Francia, Italia, Norvegia, Nuova Zelanda, Stati Uniti, Canada, Ungheria, Uruguay e Repubblica Ceca. Al finanziamento del MFO contribuiscono, in parti uguali, Egitto, Israele e Stati Uniti. Nel 2011 contributi volontari sono stati versati anche da Danimarca, Finlandia, Francia, Giappone, Norvegia, Paesi Bassi e Svizzera.

L'Italia è il quarto Paese contributore in termini di uomini (dopo USA, Colombia e Fiji), con la qualificata partecipazione della Marina Militare che fornisce tre pattugliatori classe Esploratore che costituiscono la Coastal Patrol Unit della MFO (unico contingente Navale del MFO), dispiegati a garanzia della libera navigazione dello stretto di Tiran. Nel periodo in esame sono stati impiegati nella missione 78 militari italiani. La partecipazione italiana è finanziata dall'MFO (esclusi naturalmente gli stipendi dei militari), senza oneri aggiuntivi per il bilancio dello Stato. Sulla base di uno scambio di lettere del 2007, la partecipazione è di durata indefinita, salvo denuncia unilaterale con un anno di preavviso.

Alla MFO sono assegnati quattro compiti:

- pattugliamento e controllo della zona di confine tra Egitto ed Israele;
- verifica periodica dell'implementazione delle disposizioni dall'Allegato I al Trattato di Pace, da effettuare non meno di due volte al mese, ove non diversamente concordato tra le parti;
- su richiesta di una delle due parti, effettuare verifiche entro 48 ore dalla ricezione;
- assicurare la libertà di navigazione attraverso lo Stretto di Tiran.

TIPH “Temporary International Presence in Hebron”

La TIPH è l'unica missione di osservazione internazionale nei Territori Occupati palestinesi, dislocata nella città di Hebron in Cisgiordania ed è composta da personale proveniente, oltre che dall'Italia, da Danimarca, Norvegia, Svezia, Svizzera e Turchia. Istituita a seguito degli Accordi di Oslo tra l'OLP e Israele, che prevedevano il parziale ritiro dell'Esercito israeliano da Hebron, la Missione è divenuta formalmente operativa sul terreno il 1° febbraio 1997. Il suo mandato è di «...assicurare la presenza di osservatori per contribuire al consolidamento del processo di pace nella regione mediorientale, infondendo sicurezza nei cittadini palestinesi residenti nella città di Hebron» (dal Memorandum d'Intesa sottoscritto dai Paesi partecipanti alla missione ad Oslo il 30 gennaio 1997). L'Italia, con 13 osservatori militari appartenenti all'Arma dei Carabinieri, fornisce il secondo contingente (su un totale di 68) dopo la Norvegia per numero di uomini, ed è titolare delle posizioni di Vice-Capo Missione e Capo Divisione Operazioni della Forza (a rotazione semestrale con la Danimarca). Si segnala che la Danimarca ha recentemente annunciato la propria intenzione di dimezzare progressivamente il proprio contingente (da 10 a 5 unità).

EUJUST LEX - “The European Union Integrated Rule of Law Mission for Iraq”

Dal luglio 2005, su invito del governo iracheno, opera in Iraq una Missione integrata dell'UE incentrata sul rafforzamento dello stato di diritto (EUJUST LEX), volta a sostenere la collaborazione tra i soggetti del sistema giudiziario penale attraverso forme di supporto e corsi di formazione.

La missione aveva svolto le prime attività di formazione prevalentemente in Europa a causa delle difficili condizioni di sicurezza in Iraq.

Il mandato di EUJUST LEX è stato esteso fino al 30 giugno 2012 ed è maggiormente focalizzato sulla necessità di un coordinamento con gli altri attori presenti in teatro, sia europei (Commissione in primis) che extraeuropei (la missione NATO di formazione delle forze di sicurezza irachene NTM-I). Nel corso del 2012 è stata avviata la revisione strategica della missione.

L'Italia ha contribuito dal 2005 alla formazione di magistrati, funzionari di polizia e del settore penitenziario attraverso lo svolgimento di attività formative organizzate sia, coordinatamente, in bilaterale, dal Ministero degli Esteri, sia dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria del Ministero di Giustizia.

Nel periodo in esame ha operato nella missione un esperto italiano.

UNSMIS – “United Nations Supervision Mission in Syria”

La Risoluzione del Consiglio di Sicurezza n. 2043 del 21 aprile 2012 ha autorizzato la missione di supervisione UNSMIS (United Nations Supervision Mission in Syria), con il dispiegamento per un periodo iniziale di 90 giorni di 300 osservatori militari non armati. La missione aveva il compito di: monitorare la cessazione di ogni forma di ostilità da parte di entrambe le fazioni in lotta nel Paese e sostenere l'attuazione della proposta congiunta delle Nazioni Unite e della Lega Araba di avvio del processo di transizione politica. Il 30 giugno 2012 erano presenti sul territorio 278 osservatori militari, 84 membri di staff civile internazionale, 40 membri di staff civile locale. L'Italia, che ha autorizzato l'impiego nel contingente di osservatori internazionali delle Nazioni Unite di militari non armati fino ad una massimo di 10 unità, ha contribuito alla missione UNSMIS, nel periodo in riferimento, con 4 Ufficiali dell'Esercito. Inoltre, è stato fornito, nel mese di aprile, un aiuto in termini di supporto logistico, con il trasporto di 12 autovetture blindate dalle basi ONU di Brindisi e di Praga con destinazione Beirut. Il 15 giugno UNSMIS ha sospeso la sua missione, a causa dell'escalation di violenza armata nel Paese. Il 20 giugno il Consiglio di Sicurezza ha esteso UNSMIS per un periodo finale di 30 giorni. A causa dell'aumento di violenza ed instabilità della zona, UNSMIS ha cessato il suo mandato il 19 agosto 2012.

Libia

La programmazione degli interventi urgenti da attuare a sostegno della stabilizzazione democratica in Libia, avviata nel corso del conflitto, è stata condotta dopo la proclamazione della liberazione del Paese (avvenuta il 23 ottobre 2011) in stretto raccordo con le Autorità transitorie libiche e con le Organizzazioni Internazionali e i partner impegnati nelle attività di assistenza internazionale. La programmazione degli interventi, resa spesso difficile dall'assenza di controparti istituzionali con cui definire in dettaglio i termini dei singoli programmi, ha necessariamente dovuto tenere conto delle particolari situazioni sul terreno che non consentivano interventi immediati in molte zone del Paese, per ovvie ragioni di sicurezza. Sulla base delle indicazioni giunte da parte libica, tuttavia, è stato possibile delineare un quadro organico di interventi specifici nel cruciale settore della sicurezza ed in quelli migratorio, della formazione di quadri e dirigenti, della società civile.

Il tutto edificando sulla base degli interventi programmati nel secondo semestre 2011 (donazione di mezzi per il pattugliamento delle pipelines petrolifere; progetto di

institution building e formazione nel settore doganale), che hanno consentito di evidenziare agli occhi delle Autorità e dell'opinione pubblica libiche la chiara volontà del Governo italiano di intervenire in maniera concreta a sostegno della transizione democratica nel Paese.

Nel settore della sicurezza, da parte italiana si è inteso contribuire attivamente agli sforzi in corso da parte della Autorità libiche per il disarmo, la smobilitazione ed il reintegro delle milizie nella società civile o nei ricostituendi apparati di sicurezza dello Stato.

In particolare, in Tripoli è stato dislocato un team di “advisors” (Operazione CYRENE) operante a favore del Ministero della Difesa libico. E' stata poi avviata e conclusa la bonifica ed il ripristino del porto di Tripoli ad opera di 2 unità della Marina Militare (Navi GORGONA e TREMITI), coadiuvati da assetti del Gruppo Operativo Subacqueo (GOS) e tecnici degli arsenali militari, che - dal 10 febbraio al 15 marzo 2012 - hanno provveduto al recupero di relitti militari affondati o danneggiati durante l'Operazione UNIFIED PROTECTOR, con relativa bonifica degli stessi dal munizionamento imbarcato. Infine, il 28 maggio 2012 è stato siglato a Roma un “Memorandum of Understanding” tra Italia e Libia nel settore della difesa.

Al riguardo è stato elaborato, in stretto raccordo con l'Ambasciata a Tripoli, la Warrior Affairs Commission libica ed il Dipartimento delle Antichità libico, un progetto, in corso di realizzazione da parte dell'ONG italiana Suggest, che mira a favorire il disarmo delle milizie attraverso la formazione di 90 ex miliziani da destinarsi a compiti di tutela dei siti archeologici di Leptis Magna, Sabratab e Cirene (circa 490.000 €). Il progetto è strettamente collegato ad un'iniziativa condotta dall'UNESCO e dal Ministero degli Affari Esteri-DGCS per la valorizzazione e la conservazione del patrimonio culturale e archeologico libico.

Nel settore migratorio, il Ministero degli Affari Esteri, nell'ottica di garantire un approccio organico alla problematica migratoria che affianchi interventi nel settore dei diritti dei migranti e dei rifugiati a quelli rivolti al contrasto dell'immigrazione illegale, ha finanziato, d'intesa con il Ministero dell'Interno, un progetto di assistenza e capacity building in materia di accoglienza e gestione dei migranti e dei rifugiati, del valore di circa 378.000 €, realizzato dall'ONG italiana Consiglio Italiano per i Rifugiati (CIR). Il progetto, attualmente in fase di realizzazione, vede il coinvolgimento del Ministero della Giustizia libico e la partecipazione attiva sul terreno di International Organization for Cooperation and Emergency Aid (IOCEA), Caritas Tripoli e IOM, nonché un'azione di raccordo con UNHCR, Ambasciata d'Italia e Delegazione UE. Le attività riguardano lo svolgimento di una serie di attività volte alla creazione di un nuovo modello di accoglienza dei migranti e rifugiati in Libia che consenta di superare le criticità costituite da: la presenza di numerose vittime di tratta; la mancanza di una mappatura e di un'adeguata organizzazione dei “centri di detenzione” libici, che dovranno essere trasformati in “centri di accoglienza”; la carenza di un quadro normativo di riferimento basato su standard internazionali ed europei; la mancanza di una formazione dedicata in favore del personale libico incaricato della gestione dei centri.

Tra gli obiettivi prioritari dell'Italia vi è inoltre il sostegno ai processi di riforma istituzionale ed amministrativa in corso in Libia, attraverso una variegata attività di formazione rivolta agli operatori del settore. In tale contesto si inserisce il progetto di formazione, affidato ad IPALMO, nel settore del rule of law e del diritto amministrativo e commerciale per quadri amministrativi e magistrati libici (50.000 €), attualmente in fase di realizzazione.

Gli interventi rivolti alla società civile hanno riguardato innanzitutto il fondamentale settore dei media e dell'informazione. Un progetto, rivolto a 30 giovani giornalisti libici, è attualmente in fase di realizzazione da parte di AGI, in collaborazione con l'Associazione degli Italiani Rimpatriati dalla Libia, quale ulteriore elemento di coesione e riavvicinamento tra i popoli italiano e libico (415.000 €). Al termine del programma i 3 giornalisti libici che avranno assicurato il maggior profitto verranno inseriti in un programma di tirocinio semestrale presso il desk in lingua araba di AGI. Il programma è stato realizzato in stretto raccordo con le autorità libiche, ed in particolare la Warrior Affairs Commission al fine di ottimizzare la selezione dei partecipanti assicurando la più ampia distribuzione geografica possibile.

EUBAM RAFAH “European Union Border Assistance Mission in Rafah”

La missione di assistenza EUBAM RAFAH, istituita nel dicembre 2005, intende assicurare una presenza come parte terza al valico di Rafah al fine di contribuire all'apertura del valico stesso e di rafforzare la fiducia tra il Governo di Israele e l'Autorità Palestinese.

Il mandato della missione è stato tuttavia messo in discussione con la sospensione dell'operatività della stessa, nel giugno 2007, in seguito alla perdita del controllo sulla Striscia di Gaza e sul valico di Rafah da parte dell'Autorità nazionale Palestinese.

Nel periodo in esame alla missione hanno partecipato 9 unità di personale internazionale dispiegato in teatro. Si tratta di una presenza notevolmente inferiore rispetto all'organico a pieno regime. Tra di essi un italiano.

Il 25 giugno 2012 il mandato della missione è stato prorogato fino al 30 giugno 2013.

EUPOL COPPS “European Union Co-ordinating Office for Palestinian Police Support”

La missione di polizia dell'UE per i Territori palestinesi, EUPOL COPPS, ha il mandato di contribuire all'istituzione di un dispositivo di polizia palestinese conforme ai migliori standard internazionali, in stretta sinergia con i programmi di rafforzamento istituzionale della Commissione Europea e di altre iniziative internazionali nel più ampio contesto del settore della sicurezza, compresa la riforma del sistema penale. Avviata all'inizio del 2006, la missione PSDC dell'UE assiste la Polizia civile palestinese - la più consistente organizzazione di sicurezza in Palestina - nello sviluppare le capacità dei propri effettivi nel mantenere l'ordine e

nell'assicurare il rispetto della legalità, secondo gli standard e le migliori prassi internazionali. Nel periodo in esame vi hanno partecipato 18 Stati Membri, con circa 60 funzionari internazionali (di cui tre italiani).

E' in fase di attuazione da parte dell'UE il c.d. *three pronged approach* consistente in uno sforzo europeo per il miglioramento delle strutture dei valichi, per la fornitura di equipaggiamento e per l'addestramento da parte di EUPOL COPPS del personale palestinese addetto alle dogane nel valico di Kerem Shalom.

Il 25 giugno 2012 il mandato della missione è stato prorogato fino al 30 giugno 2013 e, successivamente, ne è stata trasferita la sede da Ashkelon a Tel Aviv, presso la Delegazione UE.

AFRICA SUB-SAHARIANA

Somalia

La crisi somala iniziata oltre venti anni fa, sembra essere giunta ad un sostanziale punto di svolta. Da un lato la lunga transizione somala, avviata nel 2004 a seguito della Conferenza di Pace di Nairobi si è conclusa secondo la “road map” che la Somalia si era prefissa in accordo con la Comunità Internazionale e il Paese si sta dotando di una nuova costituzione e di nuove istituzioni. Sul terreno la spinta offensiva degli Al Shabab sembra essersi esaurita, sono da tempo in ripiegamento e hanno perso il controllo dei centri in cui si erano arroccati nella Somalia meridionale da ultimo quello strategico della città di Kisimayo e del relativo porto. Al tempo stesso continua il consolidamento della stabilità, sia pure con ritmi e modalità differenti, in Somaliland, Puntland e il Galgadug come pure è in costante miglioramento la situazione nella Capitale. Peraltro proprio a causa dei continui rovesci subiti sul piano del confronto militare e non essendo più in grado di esercitare un effettivo controllo del territorio, gli insorti si sono sempre più orientati ad azioni terroristiche, che sia pure di alta pericolosità sono inevitabilmente destinate ad accentuare il divario con la popolazione.

Da parte italiana attraverso i fondi del Decreto Missioni sono stati concessi due contributi. Il primo a conferma del ruolo prioritario che l'Italia riveste a sostegno della sicurezza in Somalia, **è consistito in un finanziamento, del valore di 900.000 Euro, all'Arma dei Carabinieri, per realizzare un corso di addestramento della polizia somala.** Il finanziamento, integrato con un contributo dato al medesimo scopo all'Unione Africana - a valere sui fondi dell'Italian African Peace Facility - mira a realizzare a Gibuti un corso avanzato di formazione di 200 unità di “polizia robusta” somala, per incrementarne le capacità di contrasto di fenomeni criminali quali il terrorismo e le basi a terra della pirateria. La scelta di Gibuti – che conferma l’“ownership” africana sull’iniziativa - è emersa in considerazione dell’impossibilità, date le condizioni di sicurezza, di tenere il corso in Somalia.

Il secondo contributo è consistito in un finanziamento, del valore di Euro 382.315, è andato a beneficio di UNOPS (UN Office for Project Services), per rafforzare la presenza e la proiezione diplomatica somala in Italia e in Europa, e sostenere al contempo la presenza diplomatica italiana a Mogadiscio.

Sempre a valere sui fondi del Decreto Missioni (**Euro 45.358**) è stato possibile rispondere positivamente alla richiesta del Rappresentante Speciale del Segretario Generale delle Nazioni Unite per la Somalia, Ambasciatore Augustine P. Mahiga, di organizzare a Roma (**2/3 luglio**) la riunione dell’**International Contact Group sulla Somalia (ICG)** che ha rappresentato l’ultimo importante appuntamento internazionale prima della fine del lungo periodo delle istituzioni transitorie somale. All’evento hanno partecipato 46 delegazioni, rappresentanti i tutti i principali attori internazionali interessati alla soluzione della crisi. Da parte somala sono intervenuti

il Primo Ministro, Mohamed Ali Abdiweli, il Presidente del Parlamento, Sheikh Sharif Hassan Aden, nonché rappresentanti delle principali realtà locali ed etniche del Paese.

Unione Europea – Somalia: Missione di addestramento delle forze di sicurezza somale EUTM “European Union Training Mission”

A seguito della necessità, da tempo manifestata dal Governo Federale Transitorio somalo (GFT) e avallata dalla Comunità internazionale, di poter disporre di proprie forze di sicurezza adeguatamente formate, l’Unione Europea ha avviato il 15 febbraio 2010 una missione militare volta a contribuire alla formazione delle reclute somale.

La missione, che si svolge in Uganda in collaborazione con l’Unione Africana, dai primi giorni di maggio 2010, prevede un programma di formazione militare con un mandato di circa un anno a favore di circa 1000 militari. Nel periodo in esame è stato disposto il prolungamento della missione per un ulteriore anno, rifocalizzando in parte i compiti formativi verso lo sviluppo di una catena di comando e controllo delle forze somale. Sono inoltre proseguite le attività di “*train the trainers*”.

L’Italia ha contribuito all’attività addestrativa con un team di circa 10 istruttori militari.

Unione Europea – Somalia: Operazione antipirateria “European Union Naval Force” EUNAVFOR Atalanta

Per contrastare le attività di pirateria al largo delle coste somale, e nell’ambito di un rafforzamento del coordinamento internazionale per la lotta a tale fenomeno, il Consiglio dell’Unione Europea ha lanciato nel novembre 2008 **la prima operazione navale dell’UE**, denominata EU NAVFOR Somalia (oppure “Operazione Atalanta”) a sostegno della sicurezza della navigazione marittima nella regione del Corno d’Africa.

Nel corso del primo semestre 2012 abbiamo partecipato nell’Operazione “*Atalanta*” a partire da aprile con la fregata “*Scirocco*” (223 uomini), la quale ha anche svolto la funzione di nave comando (*flagship*) con relativo *Force Commander* imbarcato.

L’operazione si inserisce nel quadro di sostegno ed attuazione delle numerose risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell’ONU sulla lotta alla pirateria e finalizzate alla protezione dei convogli del Programma Alimentare Mondiale (PAM) che trasportano aiuti umanitari alla popolazione somala, alla protezione delle navi mercantili che navigano al largo delle coste somale, nonché alla dissuasione, prevenzione e repressione degli atti di pirateria e degli attacchi a mano armata nelle aree da questi interessate.

Il mandato di Atalanta è stato rinnovato sino al dicembre 2014. E’ stato altresì deciso di estendere l’area di operatività della missione dal Golfo di Aden alle acque dell’Oceano indiano adiacenti a tutti i Paesi costieri, per fare fronte allo spostamento

progressivo dell'attività dei pirati. Nel corso del periodo in esame l'UE ha disposto un rafforzamento delle opzioni militari a disposizione dell'operazione finalizzate ad accrescerne robustezza ed efficacia, soprattutto nell'interdizione in mare e nella neutralizzazione delle sistemazioni logistiche piratesche su costa.

Il contributo nazionale nel periodo in esame si è anche avvalso di personale militare impiegato presso il Quartier Generale Operativo di Northwood nel Regno Unito (5 ufficiali), la *Forward Supporting Area* di Gibuti ed il *Force Headquarter* imbarcato.

Sudan/Darfur

L'Italia offre il proprio contributo di alto profilo per il proseguimento dei due principali processi di pace in corso nel Paese: l'uno relativo all'attuazione dell'accordo di pace del 2005 tra il Nord ed il Sud del Paese, l'altro concernente il conflitto darfuriano.

Per quanto concerne il Darfur, oltre che sul fronte umanitario, il nostro Paese è attivamente impegnato nel sostenere gli sforzi di mediazione tra Khartoum e le varie fazioni ribelli darfuriane, portati avanti dal Mediatore congiunto Unione Africana - Nazioni Unite, Djibril Bassolé, con la facilitazione del Governo del Qatar, e dal Panel dell'Unione Africana, guidato dall'ex Presidente sudafricano Mbeki, con mandato su entrambi i processi di riconciliazione nazionale.

La missione UNMISS è stata istituita con la Risoluzione n. 1196/2011 dal Consiglio di Sicurezza, che continuava a ravvisare nella situazione creatasi in Sud Sudan, successivamente al referendum sull'indipendenza, una persistente minaccia alla pace e alla sicurezza. La missione si incentra sul *capacity building* e sulla protezione dei civili, con l'obiettivo di sostenere la nuova entità statale nel consolidamento della pace, nella creazione delle istituzioni statuali e nella promozione dello sviluppo socio-economico del Paese. La missione, che aveva inizialmente durata annuale, è stata prorogata di un ulteriore anno nel luglio 2012 con la Risoluzione n. 2057. Nel periodo in esame, l'Italia ha avviato la propria partecipazione con l'invio di 1 Ufficiale di *Staff* (su un complessivo di 2 autorizzati).

La risoluzione 1769 del 31 luglio 2007 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, ha autorizzato, sulla base di quanto previsto dal Capitolo VII, la costituzione di una missione ibrida dell'Unione Africana e delle Nazioni Unite denominata UNAMID (African Union/United Nations Hybrid Operation in Darfur) per sostenere il processo di pace nella regione. I dati aggiornati al 30 giugno riportano la presenza di 16.777 truppe, 290 osservatori militari, 3140 poliziotti. L'Italia ha messo a disposizione 3 militari.

NATO – Operazione “Ocean Shield”

Nell'Operazione “*Ocean Shield*”, estesa fino alla fine del 2014, l'Italia ha partecipato fino al 14 aprile 2012 con la fregata “Grecale”, avvicendata da Nave Scirocco

nell'ambito dell'Operazione ATALANTA come previsto da *policy* nazionale (contribuzione alternata in ATALANTA e OOS).

In ambito NATO, nell'arco del primo semestre 2012, è proseguita la riflessione sull'operazione navale *Ocean Shield* (OOS), impegnata nel contrasto al fenomeno della pirateria di fronte alle coste somale, nel Golfo di Aden e nell'Oceano Indiano.

La riflessione, che ha impegnato tutti gli Alleati, ha fatto emergere diverse tendenze in seno al Consiglio Atlantico (NAC) circa l'operazione navale e le sue prospettive. Tale processo, conclusosi nel marzo 2012 con l'approvazione di uno "Strategic Assesment", ha sancito la continuazione della missione con le medesime caratteristiche operative, tralasciando per il momento le modalità di intervento di carattere cinetico adottate dalla missione antipirateria dell'Unione Europea ATALANTA nei confronti delle basi logistiche dei pirati. In merito alla postura futura della missione, la complessità dell'ambiente in cui si è sviluppato il fenomeno della pirateria – caratterizzato da un'estrema povertà, basso rischio ed alta remunerazione - e le notevoli dimensioni dell'area di operazioni richiedono la costante ricerca di sinergie con tutti gli attori ivi operanti. Pertanto, si ritiene che l'Alleanza debba massimizzare la propria interazione/cooperazione con gli altri partner, in primis con l'Unione Europea, continuando a mantenere il suo concreto e determinante contributo sul mare con capacità ISR (*intelligence, surveillance, and reconnaissance*).

MINURSO - "United Nations Mission for the Referendum in Western Sahara"

La Missione MINURSO è stata istituita dal Consiglio di Sicurezza, con Risoluzione 690 del 1991, in accordo con le "Settlements Proposals" del 1988, approvate dal Marocco e dal Fronte Polisario. Queste ultime, approvate sotto l'egida delle Nazioni Unite, prevedono un periodo di transizione durante il quale il Rappresentante Speciale del Segretario Generale ha la responsabilità su tutte le questioni relative all'organizzazione di un referendum relativo alla scelta da parte della popolazione del Sahara Occidentale tra l'indipendenza e l'integrazione con il Marocco. La Risoluzione ha stabilito che nell'espletamento del suo compito, il Rappresentante Speciale del Segretario Generale sia assistito dalla MINURSO – composta da civili, militari e personale di polizia – e da un vice rappresentante speciale del Segretario Generale. I compiti attribuiti alla Missione sono:

- monitorare il cessate il fuoco;
- verificare la riduzione delle truppe marocchine sul territorio;
- monitorare il rispetto delle zone assegnate alle forze marocchine e a quelle del Polisario;
- avviare i contatti tra le parti per assicurare il rilascio di tutti i prigionieri politici detenuti nel Sahara Occidentale;

- sovrintendere allo scambio dei prigionieri di guerra, attraverso il Comitato Internazionale della Croce Rossa;
- organizzare il programma di rimpatrio, attraverso l'azione dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR);
- identificare e registrare le persone qualificate per il voto;
- organizzare ed assicurare lo svolgimento del referendum di autodeterminazione in condizioni democratiche ed eque e proclamare il risultato;
- ridurre la minaccia di ordigni e mine antiuomo inesplose.

Nel periodo in esame, il personale della missione era rappresentato da 235 membri del personale in uniforme di cui 27 truppe, 6 ufficiali di polizia, 198 osservatori militari. L'Italia partecipa con 5 osservatori dell'esercito.

Unione Europea – Repubblica Democratica del Congo

Missioni di riforma del settore della sicurezza EUPOL RD Congo e EUSEC RD Congo

La missione di polizia dell'UE EUPOL RD Congo (in cui è confluita a partire dal 1° luglio 2007 la missione di polizia EUPOL Kinshasa), svolge un ruolo di sostegno ed assistenza alle autorità congolese nella riforma delle strutture di polizia nazionali. Il mandato è stato prorogato al 30 settembre 2012 ed è stato parzialmente rivisto concentrandosi su due macro aree, ossia l'attuazione della riforma di polizia e il rafforzamento della sua capacità operativa. Alla fine di febbraio 2012, sono state ritirate le ultime due unità dell'Arma dei Carabinieri presenti nella missione, esauendo così il contributo italiano.

In parallelo prosegue l'attività della missione UE di assistenza e consulenza alle autorità locali per la riforma della Difesa EUSEC RD Congo. Questa ha lo scopo di contribuire agli sforzi di ristrutturazione e riforma delle forze armate congolese (FARDC), assistendole anche ad integrare i vari gruppi armati nelle strutture militari statali. Al fine di favorire sinergie operative con la missione EUPOL RD Congo, il mandato di EUSEC è stato prolungato fino al 30 settembre 2012. L'Italia ha contribuito con una unità di personale.

Guinea Bissau

In considerazione della situazione in Guinea-Bissau e della fragilità delle sue istituzioni, è stato concesso un contributo di 10.000 euro a favore delle attività delle Nazioni Unite dirette a sostenere lo svolgimento delle elezioni presidenziali, di cui si è però tenuto solo il primo turno, dato che alla vigilia del ballottaggio del 29 aprile è intervenuto il colpo di Stato del 12 aprile.

Unione Africana

L'Unione Africana, l'organismo che raggruppa tutti i Paesi del continente africano (ad eccezione del Marocco) ha tra gli obiettivi centrali del suo mandato il rafforzamento della pace e sicurezza in Africa e a tal fine ha ideato un'articolata Architettura di Pace e Sicurezza Africana (APSA) che tra l'altro prevede la creazione di forze di rapido intervento di peacekeeping/peacebuilding (*Stand-by Forces*) che dovrebbero intervenire in tempi brevissimi sui vari teatri di crisi. Componenti essenziali di queste forze, accanto a quella militare, sono quelle di polizia e di intervento civile. La Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, a cui nel 1° semestre 2012 era stato concesso un contributo di 50.000 euro, ha continuato ad essere impegnata nella formazione negli appositi centri africani della componente civile di queste forze.

Senegal

In considerazione del fatto che l'Italia fa parte del "Comitato di pilotaggio del Processo di Rabat", iniziativa per il dialogo politico-regionale sui temi dell'immigrazione e dello sviluppo che coinvolge l'Unione Europea ed i Paesi dell'Africa Occidentale, Centrale e Settentrionale, si è deciso di concedere un contributo di euro 26.240 a favore del Governo del Senegal, al fine di sostenere l'organizzatore a Dakar della "Terza Conferenza Ministeriale Euro-Africana su Migrazione e Sviluppo" tesa ad esaminare le tematiche connesse ai movimenti migratori all'interno del continente africano e verso l'Europa.

